

## Dopo le elezioni europee

**Éléments** – “Sisma”, “tempesta”, “terremoto”, “uragano”, “tsunami”, “eruzione vulcanica” e così via. Gli uomini politici e i media hanno rivaleggiato nelle iperboli catastrofiste per annunciare il risultato del Front national alle elezioni europee.

**Alain de Benoist** – In materia di vocabolario, la nostra epoca usa l'estremizzazione a causa dell'usura delle parole. Lei ricorda senza dubbio che già dopo la morte di Michael Jackson, Stéphane Hessel o Nelson Mandela (cancellate la citazione inutile), ci è stato spiegato che “niente sarebbe stato più come prima”. Lo scrutinio delle elezioni europee evidentemente non è uno “choc su scala mondiale”, ma è di sicuro uno choc su scala del microcosmo politico. Anzi, è una data storica: il Front national surclassa per la prima volta tutti i suoi concorrenti, mentre su scala europea si registra un'avanzata prevedibile, ma comunque senza precedenti, di populismo ed euroscetticismo. Molti se ne sconvolgono o se ne indignano. All'indignazione o allo sconvolgimento, dovrebbero preferire l'analisi.

*Fra astensione e rigetto, i francesi hanno detto no all'Unione europea. Come spiega l'inefficacia su tutti i fronti politici dei discorsi filo-europei (“L'Europa è la pace”, “La Francia media potenza”, ecc.), se non addirittura i loro effetti repulsivi sugli elettori?*

Ciò accade, semplicemente, perché quei discorsi non sono più credibili. Quando quel che si dice alla gente contraddice costantemente ciò che essa può constatare da sola, i discorsi non hanno più presa. Sono logori, non fanno altro che esprimere una negazione della realtà. Lo si vede altrettanto bene con l'esaurimento delle solfe e dei mantra sulla “vigilanza” e sul “cordone sanitario”, sulle “ore più fosche” e sul “ritorno agli anni Trenta”, tutti ritornelli pigri che discendono da un antifascismo fittizio, il cui unico effetto è stato installare stabilmente il Front national al centro della scena politica. Un bell'esempio di eterogenesi dei fini!

*Malgrado le sofferenze dei popoli e le cifre dei partiti populistici, il sistema europeo non cambierà traiettoria. Sin dall'annuncio dei risultati, Jean-Claude Juncker ha riconosciuto che non c'era altra soluzione se non una coalizione fra il centrodestra (Ppe) e il centrosinistra (S&D). L'Europa è condannata a scegliere fra un socialdemocratico tedesco e un cristiano-sociale lussemburghese?*

Il sistema non cambierà traiettoria perché non può cambiarla. Proprio per questo costituisce un sistema. I dibattiti che abbiamo potuto ascoltare la sera dello scrutinio testimoniano che lo stesso accade con la Nuova Classe politico-mediatica. Al di là della loro comicità involontaria, costoro dimostrano l'incapacità delle élites di prendere in considerazione le domande del popolo, semplicemente perché questa nozione di popolo per loro non corrisponde a niente. Si accorgono, certo, che ci sono persone scontente. Si chiedono di chi sia la colpa, si rimpallano le responsabilità, Ma non ce n'è uno che si interroghi sulla fondatezza di quelle domande, perché non possono immaginare che esse rimandino a qualcosa di diverso dalla stupidità delle solite menti chiuse dentro le frontiere nazionali o della malignità perversa. Peggio che mai: tutto quel che propongono è di spingersi ancora oltre sulla strada che da anni non fa altro che provocare il loro rigetto. Bisogna riconciliare il centrodestra e il centrosinistra, dice Juncker. Bisogna riavvicinarsi al centro per fare numero, dicono i cacicchi dell'Ump. Bisogna costituire un governo di unione nazionale – cioè un governo “Umps” – singhiozza il grande delirante Bernard-Henri Lévy. In altri termini: mostriamo ancora di più che niente ci separa e che nessuno di noi rappresenta un'alternativa rispetto agli altri! E ci si stupisce che il Front national appaia, a torto o a ragione, come l'ultima speranza di cambiamento?

*Visti i risultati delle elezioni europee, quali messaggi hanno voluto inviare i francesi? Lei pensa, come Florian Filippot, il vicepresidente del Front national, che i francesi abbiano espresso un “voto di adesione alla sovranità nazionale”?*

Florian Filippot vede quel che vuol vedere. Certo, i francesi sono attaccati alla sovranità del loro paese – ovvero a un ricordo –, ma la loro protesta è molto più ampia, va molto oltre. Quella che si è espressa nel voto è una sfiducia a trecentosessanta gradi. Diffidano dei politici, dei giornalisti, dei media, delle istituzioni. Diffidano del “mondo che sta in alto”, che si è definitivamente scollegato dal mondo che sta in basso nel quale vivono. Diffidano di tutto, non credono più a nessuno. È questo che consente di prendere pienamente

le misure del momento storico. Coloro che stanno in basso non vogliono più, coloro che stanno in alto non possono più. È in periodi di questo tipo che si annunciano le grandi rotture.

*Nel corso della serata elettorale, la presidente del Front national Marine Le Pen ha annunciato una "ricomposizione della vita politica", mentre nello stesso momento François Bayrou deplorava invece una "decomposizione della vita politica francese". Ai danni di chi?*

Il sistema elettorale francese favorisce, si sa, un bipartitismo che ha anch'esso toccato i suoi limiti, giacché non riflette più i reali rapporti di forza né lo stato dell'opinione pubblica. Il successo del Front national alle europee conferma quel che avevano lasciato prevedere le elezioni comunali, cioè che questo bipartitismo sta per essere sostituito da un tripartitismo (Fn-Ump-Ps). Quantomeno in attesa delle presidenziali del 2017, che vedranno forse emergere un nuovo bipartitismo se, come è il caso di auspicare, il partito dell'infame Sarkozy si sarà definitivamente screditato.

*Con meno del 14% dei suffragi espressi (13,98%), la debolezza del risultato ottenuto dal partito socialista non ha eguali da mezzo secolo in qua, tanto più che non è compensata da un balzo in avanti di un'altra lista di sinistra. Smarrito, Jean-Luc Mélançon ha fatto appello ai lavoratori perché si riprendano: "Vai, Francia. Vai, mia bella patria. Forza, lavoratori, riprendetevi". La sinistra scomparirà?*

Ho ascoltato l'intervento di Jean-Luc Mélançon. L'ho trovato rispettabile e persino commovente. Mélançon è l'ultimo grande oratore francese. È eccessivo, si lascia trascinare, ma tutto quel che dice non è falso. Gli resta da chiedersi perché il Front de gauche, che dovrebbe essere il primo a raccogliere i voti della disperazione sociale, non riesce a segnare qualche punto in più. Perché è l'altro Front a mobilitare le classi popolari (il 43% del voto operaio), fino a conquistare uno dopo l'altro tutti i vecchi bastioni dell'elettorato socialista e comunista? Perché le classi popolari che si indignano della deriva liberale del partito socialista non ascoltano l'appello di Mélançon? E come può il partito socialista continuare a governare quando non rappresenta più del 6% dell'elettorato? La verità è che la sinistra ha perso il popolo. E che dopo aver perso il popolo sta perdendo anche l'egemonia culturale. È questo il vero fondamento della rivoluzione silenziosa alla quale stiamo assistendo. Tutto il resto discende da questo.

**(a cura di Pascal Esseyric)**  
*Blog Éléments, 28.5.2014*